



◆ Il presidente di An paragona D'Alema ad Alice nel paese delle meraviglie perché il premier rivendica i suoi successi

◆ Il Cavaliere riapre il tema della par condicio «Norme penali e tributarie ad personam anziché leggi erga omnes»

# Il Polo grida: subito al voto «C'è una questione morale»

## Berlusconi e Fini scelgono i toni duri: «Ladri di voti»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Si rubano le battucce l'un l'altro (Fini a Casini) paragonando Massimo D'Alema ad Alice nel Paese delle meraviglie perché il presidente del Consiglio ha rivendicato con forza i successi dell'iniziativa dei governi di centrosinistra. Uno di loro - lo stravagante professor Buttiglione, Cdu - ammette di «non sapere bene che cosa dire» e poi invoca: «Ridateci la proporzionale». Testuale. Un altro - il ciccid-di Pierferdinando Casini - coniuga «opposizione e indignazione». E, per tutto il Polo, tanto Fini quanto Berlusconi invocano, pretendono, esigono nuove elezioni, elezioni anticipate, all'insegna di una unica e univoca parola d'ordine che ruota intorno ad una presunta questione morale. Silvio Berlusconi la dice in toni più soft: «Siete gli interpreti del vero trasformismo». Il presidente di An ci va giù assai più pesante: «Ladri di voti e ricattatori di uomini eletti da noi e passati al centrosinistra».

Prima che Walter Veltroni risponda loro per le rime (il segretario della Quercia conclude il giro d'interventi che porta D'Alema all'annuncio che salirà al Quirinale), già Fabio Mussi sbotta in una delle sue battute fulminanti: «Sentire stasera Fini e Berlusconi porre alla Camera la questione morale - sibila il presidente dei deputati della Quercia - è stato un po' come ascoltare l'intervento di Attila all'assemblea di Lega Ambiente».

Il momento più impressionante della sceneggiata del centrodestra è tutto in mano al Cavaliere che con supremo sprezzo del buon gusto, ed anche del ridicolo - contesta al governo due colpe, oltre naturalmente al trasformismo. Intanto che alla richiesta di leggi che tutelino il diritto di parola delle minoranze «si risponde con la par condicio, un provvedimento illiberalo e antistorico». E poi che alla richiesta di leggi erga omnes si risponde «con norme penali e tributarie ad personam». Insomma, Berlusconi non perde neanche questa occasione per dimostrare che la lingua batte

sempre dove il dente duole. Da qui a trarre la conclusione che è dovere di un governo «non dotato di solida e coerente legittimazione elettorale» di «aiutare il paese a ritrovare la via della democrazia restituendo al popolo il diritto di decidere da chi vuole essere governato», il passo è breve ma assai stentatamente argomentato con una visione fosca e tutta propagandistica della situazione del paese.

**ROCCO BUTTIGLIONE**  
«Maggioritario? No, per favore ridateci una legge proporzionale»

Toni ancor più gravi, s'è detto, da Gianfranco Fini che è giunto a lanciare - «così, mi viene in mente ora»... - una proposta agli alleati del Polo: «Potremmo chiedere per un giorno a quei nostri iscritti che hanno eletto parlamentari poi passati al centrosinistra di venire a manifestare davanti a Palazzo Chigi perché si sentono traditi e

derubati». E via con i «qui dentro ci sono ladri, ladri di voti», e «se lei continua a fare il presidente del Consiglio con dei ladri di voti, lei è un ricattatore di voti». Non a caso più tardi, a dimissioni annunciate, D'Alema ringraziò Berlusconi per i toni usati, in evidente polemica con gli insulti personali di Fini. Già perché il presidente di An, nel rispettare lo spartito della richiesta di elezioni anticipate, s'era abbandonato ad un'altra greve battuta nei confronti di D'Alema: «Faccia in modo di non tornare qui tra qualche giorno a presentare un altro programma dove magari si voglia dare qualche indicazione anche sul Superenalotto dopo che oggi si è parlato tanto di Internet». E lui è stato rimbeccato anche dal sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita: «O Fini non conosce Internet, o più verosimilmente disprezza l'innovazione tecnologica e tutti i navigatori...».

Sul tasto dell'indignazione aveva battuto - s'è già accennato - Pierferdinando Casini. Tra le accuse mosse al governo non è voluto esser da

meno del Cavaliere: non ci ha messo, è vero, l'interesse personale, ma quel rimprovero che «ancora non avete fatto il ponte sullo Stretto» è stato vibrante e, appunto, sdegnato.

Del tutto stranianti infine, e piuttosto surreali, le poche parole (il tempo d'intervento si rapporta alle dimensioni del partito che si rappresenta) del segretario del Cdu Rocco Buttiglione. «Diciamo chiaramente - ha scandito dopo quel «non so bene che cosa dire» - diverrà certamente un must parlamentare -: il bipolarismo è fallito». Ma la ricetta del filosofo, che difende con le unghie e coi denti la sua minuscola formazione, non può essere quella di lavorare, come vuole impegnarsi a fare Massimo D'Alema, ad una nuova legge elettorale che consolidi la stabilità.

No. È esattamente il contrario: «Per favore - taglia corto Buttiglione - ridateci il proporzionale». E si è taciuto, senza nemmeno la soddisfazione di un applauso di circostanza.



Il presidente di An Gianfranco Fini

Henry/Ansa

IL CASO

## Compravendita deputati Giurì d'onore alla Camera

ROMA La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso di costituire un giurì d'onore che dovrà occuparsi del presunto tentativo di compravendita del voto dell'ex leghista Paolo Bampo da parte del deputato dell'Udeur Luca Bagliani. Già martedì prossimo i risultati dell'indagine. Del giurì - sollecitato dall'Udeur, che della vicenda si considera parte lesa - fanno parte il presidente della Camera Luciano Violante, ed i quattro vicepresidenti: Lorenzo Acquarone (Ppi), Alfredo Biondi (Forza Italia), Carlo Giovanardi (Ccd) e Pierluigi Petri, di Rinnovamento.

Forte, come si riferirà in seguito, è caricato di grande tensione ideale, l'apprezzamento per la decisione manifestata dal presidente del Consiglio: vi ha aperto le sue dichiarazioni alle Camere sottolineando che il Parlamento «è un patrimonio della democrazia, un patrimonio comune» e che «difenderlo da ogni intrigo è compito di tutti».

Il giurì - uno strumento un po' passato di moda ma che ha famosi precedenti nell'800: basti pensare a quello per lo scandalo della Banca Romana - non ha i poteri di una commissione d'inchiesta (la chiedono Polo e Lega), può solo emettere un giudizio. E Violante vuole che sia rapido: prima riunione già oggi pomeriggio; le conclusioni entro martedì prossimo alle 12, quando Violante renderà nota in aula la relazione conclusiva, senza che ad essa possa seguire dibattito o votazione. Il responso verrà insomma prima che le Camere esprimano il voto sul nuovo governo.

Poteri limitati, s'è detto. Il giurì non ha poteri assimilabili a quelli dell'autorità giudiziaria. Violante e i vicepresidenti non hanno la facoltà di acquisire documenti (né risulta che esistano), possono ascoltare solo parlamentari, o quanti hanno parlato della vicenda in sedi istituzionali, o chi farà richiesta di essere ascoltato.

D'altra parte lo stesso Violante, nell'intervento venerdì in aula sulla vicenda, si era detto sì «pronto a promuovere iniziative nell'ambito dei suoi poteri» (cioè il giurì) ma aveva anche invitato «chi abbia notizie di rilevanza penale a comunicarle immediatamente all'autorità giudiziaria» aggiungendo, in trasparente po-

lemica tanto con Bampo quanto con il capogruppo forzista Pisanu (che si era detto a conoscenza non di uno ma di tre tentativi di corruzione) che «se questi fatti fossero stati resi noti immediatamente», e non con tre-quattro settimane di ritardo, «avrebbero assunto un ben diverso significato politico e non avrebbero coinvolto altri organi costituzionali».

«Viva soddisfazione», naturalmente, da parte dell'Udeur. Il capogruppo Manzione ne ha approfittato anche - o soprattutto? - per «segnalare» che l'ex leghista Bampo «ha già chiarito che le sue parole sono state distorte dalla stampa, non avendo lui mai chiamato direttamente in causa alcuna forza politica. Lo stesso Bampo ha poi precisato che l'on. Pisanu ha operato un'evidente forzatura e strumentalizzazione dei fatti». Come dire: comunque il partito del Campanile non è coinvolto in quest'affare per il quale «siamo stati gli unici a rivolgerci immediatamente alla magistratura con quattro querele» nei confronti anzitutto di Bampo, «che fu espulso dalla Lega dopo aver votato, in data 13 aprile '99, in dissenso del suo gruppo, contro la richiesta di arresto di Marcello Dell'Utri e, quindi, in favore di Fi. Poche ore dopo l'istituzione del giurì, ecco D'Alema alla Camera aprire le sue comunicazioni con un appassionato riferimento al malore che ha colpito l'on. Andreatta, e quindi al fatto che in Parlamento si lavora «con serietà e abnegazione» e che esso è «un patrimonio comune, della democrazia che va difeso da ogni intrigo». Il presidente del Consiglio ha condiviso l'allarme di molti: «Laddove fossero accertati anche episodi esecrabili come quelli denunciati in questi giorni e sui quali io stesso ho chiesto che sia fatta piena luce, essi non possono e non devono gettare ombre sul lavoro del Parlamento, un lavoro duro e impegnato, fondato su passione e idealità forti, quei valori propri dell'esperienza politica e umana di Nino Andreatta». Per questo la decisione della Camera di istituire un giurì «va nella direzione giusta»: «Bisogna fare chiarezza. Non è tollerabile che leggi e governi si fondino sulla compravendita dei voti. Ogni parlamentare esprime il suo voto liberamente».

## La Lega insiste: «Contattati quattro di noi»

### Anche Rizzi accusa l'Udeur. Gnutti ironizza: «Somme da dilettanti...»

MICHELE SARTORI

MILANO Anche lui, l'incorruttibile Cesare Rizzi, aveva provato nel suo piccolo a metter taglie sui colleghi. Marzo 1997. Ecco alla Camera l'agitato deputato-ragioniere leghista di Erba farsi portavoce degli «allevatori padani»: «Sono disposti a pagare otto milioni per ogni esponente di governo che verrà giustiziato». Forse presentando il suo destino governativo, l'unico ad insorgere risulta Clemente Mastella. Clamore in aula. Battibecchi. E adesso è proprio l'Udeur di Mastella ad aver tentato di «comprare» l'onorevole Rizzi?

Lui, dopo Paolo Bampo, dopo Elena Ciapucci - ma più caro - giura di sì: «Per mezzo miliardo. Ho le prove. Ho registrato tutto». Mediatore dell'affare, il solito Luca Bagliani, ex leghista transitato all'Udeur. Racconta Rizzi: «La prima proposta me l'ha fatta via telefonino. Allora ho pensato: prima di tutto con questi affari si

sente male, e poi non resta traccia della conversazione. Così, ho chiesto consiglio a Bossi». E Bossi? «Mi ha detto: 'Dagli spago...'. Ho richiamato Bagliani da un telefono col registratore».

Siamo al gran giorno. «Bagliani mi disse che l'Udeur lo aveva delegato a trattare. 'Sai', mi ha confidato, 'qui non è come alla Lega, è tutto un altro giro'. Mi ha offerto una cifra tra i 400 ed i 500 milioni. Si sarebbero potuti ipotizzare anche incarichi in posti redditizi... Gli ho fatto capire che ero interessato. 'Incontriamoci', gli ho detto». Infatti, dopo un po', Rizzi trova un messaggio del collega in segreteria telefonica. E...? «Non l'ho più cercato. Ho avuto un sacco di cose da fare. E poi, a dire la verità, mi sono dimenticato...». Bel detective.

Passare tutto ai giudici? Macché. Se Bampo non parlava... Adesso invece la Lega tempesta: almeno 4 i suoi deputati vittime di tentativi di corruzione. E Bossi: «Che Paese! E' un puttanaio». Bagliani nega e querela a dritta ed

a manca. Un ex leghista come Vito Gnutti spulcia scettico le cifre delle pretese corruzioni: «Sono da calciomercato dei dilettanti». Però: 200 milioni qua, 500 là, moltiplica per quattro, per sei, per otto... La direzione dell'Udeur ironizza: «Sì, abbiamo vinto

**UMBERTO BOSSI**  
Il Senatur diserta la Camera «Che Paese, è proprio un puttanaio»



alsuperenalotto».

Ma se lo volevano, perché lo volevano, il Cesare Rizzi? Curriculum dall'elezione, nel 1996. Primo intervento storico alla Camera: «Signor presidente, il ministro della Difesa sta dormendo da mezz'ora!» (e Violante: «Il mi-

nistro pensa, non dorme»). Secondo: una mozione per allontanare Sacchi, all'epoca ct della nazionale. Terzo: un giudizio sul decreto di fine anno: «Questo è un de-cretino».

Scaldati i muscoli, Rizzi decolla negli anni successivi. Invita in

dopo magari esporremo le bandiere della Padania». Con una interrogazione sull'arbitraggio di Juve-Inter scatena una tale sommossa da far sospendere i lavori in aula. Chiede l'allontanamento dai trasporti di Burlando: «Porta sfiga». Il bersaglio preferito, che gli vale ripetute censure, è Rosy Bindi: «Un ministro coi baffi». Si oppone alla legge sull'Authority: «Le uniche antenne che vedo sono le corna di quei corrotti che hanno approvato questo provvedimento».

Che deputato. Che Parlamento. L'ultima, fresca contestazione di Rizzi è rivolta ad Irene Pivetti, eletta presidente della commissione parlamentare sul Cermis: «E' una vergogna. Oltretutto lei è milanese!». E lui, di dov'è? Finisce eletto a sua volta, e segretario della commissione. Cioè di Irene. La quale adesso interviene sul mercato dei deputati: ma no, l'Udeur non paga nessuno, che bisogno c'è. «L'Udeur è una forza di confine con un grande appeal».

Reset  
Cara sinistra hai perso il filo  
Amato, Blair, Bosetti, Cofferati, Hutton, Jacobs, Sen, Taylor, Veltroni

Direttore: Giancarlo Bosetti  
Novembre - Dicembre 1999, Numero 57  
Lire 15.000  
1 mese di lire

# Reset

Partiti, tutto quello che non sono più  
Mair, Ceccanti, Fabbrini, Pasquino, Terzi

C'era una volta il mito di Babele  
Ricoeur, Thiebaut, Bekar, Casula, Giometti

Chi ha paura di Frankenstein?  
Berlinguer, Maffettone, Nespor

